

Maschilismo di ritorno, tutta colpa di Veronica

Ida Dominijanni

Nel paese in cui la verità è la fiction può succedere di tutto: che una sentenza sia vergognosa per definizione, che il parlamento diventi un impiccio, che il presidente del consiglio dica e si contraddica ogni giorno e a domanda (non) risponda sistematicamente mentendo o omettendo. Fin qui avevamo capito. Ma la fiction ha i suoi effetti speciali, ogni giorno uno come la croce nel proverbio, e l'ultimo è il più speciale di tutti. Dunque è stato finalmente trovato il colpevole del maschilismo di ritorno che affligge il paese, dell'aria di disprezzo mascherato da corteggiamento che tira per le donne, dell'impazzire di book velinari e lati b come nuovo logo del made in Italy all'estero. Ma con un colpo di scena degno di Agatha Christie, il colpevole non è il principale indiziato, ma il teste d'accusa: Veronica Lario. Non suo marito l'Imperatore, di cui lei ha denunciato il collaudato sistema di uso improprio del gentil sesso a fini di divertimento personale e di consenso politico, ma lei, rea di avere scoperchiato la pentola. L'acuta detective che ha sgamato l'imbroglio si chiama Melania Rizzoli, è anche lei una moglie eccellente (di Angelo Rizzoli), nonché una deputata Pdl, chiamata dall'imperatore in parlamento dopo avere sconfitto un brutto cancro grazie a un trapianto di staminali. «Cara Veronica, parli con suo marito»: l'onorevole scrive, e il Corsera di ieri pubblica in bell'evidenza, un accorato invito alla moglie del premier perché la pianti di esternare su questo e quest'altro, «lasci perdere i famelici avvocati e gli interessati consiglieri, segua le ragioni del suo cuore», e insomma si decida a invitare Silvio a casa e a parlarci per ricomporre quello che si può «dopo tanto amore e tanta vita». Questa è la melassa finale e basterebbe per disgustare chiunque, ma il veleno iniziale è peggio. E' lei, Veronica, che con la sua «esternazione pubblica» «ha fatto tornare indietro di cinquant'anni le donne, a quando erano comandate dal maschio dominante ed erano bersaglio del maschilismo becerò, a quando venivano considerate solo corpi da guardare e sesso da godere». E' lei, Veronica, ad aver innescato la sequela di «titoli umilianti», compreso quello famoso di Libero, «Velina ingrata» su lei medesima. E' lei, Veronica, ad aver autorizzato la stampa internazionale a descrivere «le italiane come cortigiane, tutte seno e labbra rifatte, e l'Italia come un paese di veline col book fotografico e il lato b in mostra». E' lei, Veronica, ad aver provocato «l'esplosione di una mentalità sopita e mai soppressa», che in Transatlantico qui l'onorevole ci dà una notizia - si esprime in «ammiccanti sorrisi maschili». E infine è sempre lei, Veronica, ad aver suscitato in tanti uomini, parlamentari in testa, il «compiacimento invidioso per la sessualità del nostro premier». E non finisce qui, perché sgamata la colpa l'onorevole Rizzoli, che parla anche a nome di altre parlamentari Pdl nonché dell'«universo femminile italiano», suggerisce anche l'espiazione: Veronica esca «dalla sua casa dorata», si metta a fare campagna elettorale fra le donne, «faccia tornare sui giornali le notizie del terremoto e della crisi economica» sì da far rifulgere le doti di quell'«uomo fuori dal comune» che ha sposato. L'uomo fuori dal comune, ovviamente insospettabile di aver ispirato l'invio di questo vasetto di fiele alla moglie come di ogni altra malefatta inventata da giudici e giornali di sinistra, nel frattempo non cessa di esternare lui su quella che aveva definito la sua privacy di cui bisognava tacere. Adesso, dismesso il proposito di riferire in parlamento sul caso Mills, sta meditando di riferire sul caso Noemi, «ma non subito». Intanto è spuntato il video con Noemi e mamma alla festa del Milan di Natale 2008. Presenza legittima, ovvio. Peccato che anche questa non quadri del tutto con le versioni del premier fin qui ricevute.